



Messaggio di amore e di dolore

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 com. 2-D.C.B. - Caserta
Anno XXXIV n. 118 AGOSTO 2013

Trimestrale di Spiritualità
e Attualità Ecclesiali della
Fondazione Teresa Musco





Teresa Musco

7 giugno 1943 - 19 agosto 1976



Morire nella solitudine!

dal volume inedito del Padre Pierluigi Mirra:
"Il Tormento della santità - Teresa Musco"



Venerdì 19 agosto 2013

ricorre

il 37°

anniversario

della nascita

al Cielo

di Teresa Musco

"Non sapete che il Signore Gesù per dimostrarci il suo amore è morto per noi in Croce? Non sapete che anche noi con i nostri peccati abbiamo gridato e voluto la morte di Gesù?"

"Beati noi se sappiamo soffrire e offrire tutto al Signore! Niente va perduto."

"Il Signore non si tiene niente, e saprà ben ricompensarci delle nostre sofferenze."

Sono queste le ultime parole di Teresa, in attesa della dialisi, rivolte ad una signora che le poneva il problema di sempre, cioè perché la sofferenza e il dolore?

Gli ultimi suoi giorni sono stati un pellegrinaggio da un ospedale all'altro perché la sua situazione clinica si era aggravata. Tra una crisi e l'altra aveva anche fatto un pellegrinaggio alla Madonna della Civita (Itri-LT) e a quello della Vergine Incaldana, in Mondragone (CE), quasi a volere salutare qui in terra la Mamma Celeste, così presente e viva nella sua vita, e da lei tanto aiutata nella sua offerta di immolazione.

Ora è là, in attesa, con vicino il suo fratello spirituale don Franco Amico, ma il cuore non regge più.

L'affanno è allo spasimo, perciò niente dialisi.

E per un momento, per vari motivi, intorno a lei non ci sono più né medici, né infermiere, ma solo Don Franco, Teresa è sola!

Si sta avverando ciò che lei stessa, in una data del 1972 aveva chiesto alla Madonna: *"..quando sarà quel momento, voglio essere sola, non voglio nessuno vicino a me; voglio morire sola, sulla croce!"*

E si era ancora avverato quello che la Madonna, 22 anni prima, le aveva predetto. *"Tu morirai in modo traumatico, e con il tuo sangue si laveranno molte anime.."* (Diario p. 494) Teresa è sola nel momento della morte?

Allora a chi si rivolge, dicendo: "Aspetta!.. Aspetta!", e poi: "Vengo!.. Vengo!..?"

C'è forse la Vergine che è venuta a prenderla per portarla finalmente dal suo Sposo, per il quale Teresa è vissuta in tutta umiltà?..

Don Franco le amministra l'Olio degli Infermi, e i medici acconsentano che la moribonda sia portata alla sua dimora di Caserta, ma per la via il suo cuore si ferma.

Infatti, giunta a Caserta, i medici non fanno altro che constatarne la morte.

E' il 19 agosto 1976. Teresa ha 33 anni.

*Ricordiamo ai
nostri lettori che nel Duomo
di Caserta alle ore 11 ci sarà
la Celebrazione Eucaristica in ricordo.
L'abitazione di Teresa in
via Battistessa 24 sarà aperta per i visitatori
dalle 8,30 alle 11 e
dalle 12,30 alle 15*

Dalla Redazione de L'Eco di Caserta

...è veramente appartenuta solo a Gesù Crocifisso"

“Dobbiamo dire che la documentazione, sapientemente e pazientemente raccolta dal fratello spirituale - come lo chiamò la Madonna - e guida di Teresa il caro Padre Franco Amico, è probabilmente unica del suo genere a dir poco impressionante anche per gli animi più scettici che si avvicinano alla vita di Teresa”

Così ha scritto su Teresa Musco il compianto Mons. Paolo Maria Hnilica - vescovo ceco, amico del Beato Giovanni Paolo II, che compì che per conto di Papa Wojtyła la missione segreta di consacrare la Russia al Cuore Immacolato di Maria nel recinto del Cremlino in una chiesa sconsa- crata destinata a museo il 25 marzo 1984 mentre Giovanni Paolo II la faceva in piazza San Pietro.

Anzi c'è un aneddoto che il vescovo Hnilica aveva pensato di portare a Caserta i cardinali polacchi Stefan Wyszyński e Karol Wojtyła in occasione di un loro prossimo viaggio nell'Italia meridionale per recarsi a San Giovanni Rotondo, poi l'elezione di Giovanni Paolo II il 16 ottobre 1978 cambiò il corso della storia.

Mons. Hnilica scrive ancora, nella lunga prefazione al libro di Giuseppe Borra “Lettere e scritti di Teresa Musco al Padre Spirituale”, “ciascuno di noi è chiamato a supplicare il Signore che illumini i Pastori del popolo di Dio affinché essi spinti dallo Spirito Santo possano far tutto ciò che è possibile, secondo le loro responsabilità, affinché Teresa Musco venga elevata agli onori degli altari. E quale grande grazia sarebbe per noi tutti avere questa creatura tutta di Dio dichiarata santa.”

“Teresa di Gesù Crocifisso” la definisce il vescovo ceco affermando che la sua esistenza “è veramente appartenuta solo a Gesù Crocifisso”.

Troviamo un forte parallelo su quanto detto da Papa Francesco nella sua prima omelia.

“Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo Vescovi, Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore.”

Questo forte concetto di fede ed alta teologia è stato espresso dal nuovo Papa Francesco nella sua prima omelia da pontefice ai cardinali elettori riuniti nella Cappella Sistina.

L'affermazione unita ad altri due necessità; una di carattere liturgico del periodo della Passione di Gesù, prima della domenica delle palme, e l'altra per rispondere ad una sentita sollecitazione dei lettori alla redazione de L'Eco della Puglia ci porta a parlare di Teresa Musco.

Teresa Musco nacque il 7 giugno 1943 in una povera casa del paese di Caiazzo, in provincia di Caserta. I Musco erano una famiglia onesta e religiosa, sebbene povera e piuttosto numerosa (dieci figli videro la luce in casa Musco, anche se quattro di questi morirono in tenera età).

Il papà si chiamava Salvatore. Era un contadino, temuto dalla famiglia per i suoi violenti accessi di collera e per la fermezza dispotica delle sue decisioni, che arriveranno all'esasperazione insensata e crudele contro la povera Teresa. La mamma, Rosa Zullo, era una donna dolce e dimessa, sempre sottomessa e docile al marito, sollecita nei suoi doveri di madre e moglie fra gli innumerevoli sacrifici che la grossa famiglia esigeva da lei per andare avanti.

Se è vero che il papà lasciava a desiderare in quanto a fede, specialmente con le sue bestemmie, la mamma, invece, era di esempio per i figli con la sua vita di pietà sincera. Fu lei l'educatrice religiosa della famiglia pur in mezzo a tante

tribolazioni che levavano la pace dentro e fuori casa; a quel tempo infatti le tragedie della seconda guerra mondiale avevano significato per tutto il popolo terrore, fame, rovine materiali e morali.

L'infanzia della piccola Teresa fu segnata da tante sofferenze e paure che formarono il suo senso di responsabilità e la sua generosità nell'aiutare in casa con ogni sorta di servizi anche al di sopra della sua età. A quel tempo Teresa soffriva già di cefalee, di alte febbri, di coliche lancinanti, ma nello stesso tempo godeva di visioni ineffabili di Gesù, della Madonna, di Angeli e di Santi.

Prima ancora dei sei anni si infliggeva delle penitenze corporali: "per mortificare la carne ho fatto una corda con tutti nodi, e me la sono stretta intorno; e ogni dolore, ogni trafittura la offro per i peccatori, per le anime del Purgatorio...per le anime che rischiano l'inferno...quelle che peccano contro la purezza...", scriveva Teresa.

Si può dire che la famiglia Musco fosse in disesto pressoché continuo, le condizioni si facevano a volte così critiche che era molto difficile salvarsi dalla disperazione. Fortunatamente in casa c'era la signora Rosa che pregava, e c'era soprattutto la piccola Teresa che si offriva vittima di espiatione per i peccatori e, anzitutto, per il suo papà bestemmiatore! Il papà spesso faceva scenate contro la piccola coprendola di percosse, di "sputi e bestemmie". Per castigo, arrivò a ordinare a Teresa di andare ogni mattina con la mamma a vendere la verdura. Era un lavoro faticosissimo, alla fine della giornata, madre e figlia tornavano a casa esauste, ma anziché pace e comprensione, trovavano l'ira e le bestemmie del papà che molte volte costringeva le due poverette ad andare a letto anche senza cena.

Il 1° maggio 1950 la Madonna disse a Teresa: "Figlia mia, tu avrai molto da soffrire: girerai ospedali, medici, e nessuno capirà la malattia che il Padre ha posto nel tuo cuore...". Queste sofferenze erano necessarie per riparare ai peccati che si commettono nel mondo.

Il 1° novembre 1950, mentre la piccola Teresa



S.E. Mons. Hnilica a colloquio con l'amico Giovanni Paolo II

era in chiesa, un Sacerdote le disse: "Figlia, ti raccomando!... Prega per la salvezza delle anime che si trovano in Purgatorio: non c'è chi prega per loro". Teresa chiese al Sacerdote con confidenza: "Chi sei?...". e il Sacerdote rispose sorridendo "Io sono Padre Pio, cioè Francesco, Gesù mi ha detto di dirti di non dire mai a nessuno quanto ti viene riferito. Tu un giorno sarai come me. Guarda...", e le fece vedere le stimmate nelle sue mani. Poi la benedisse e scomparve.

Un'altra volta la Madonna le disse: "Figlia, offri tutto quello che ti capita di offrire per i Sacerdoti, perché... non capiscono più quale sia la volontà di Dio...".

Intanto la sua salute andava progressivamente peggiorando. Aveva lancinanti dolori alla testa, che sembravano farla impazzire. All'inizio del 1954, arrivarono dei pesanti disturbi al fegato. Ebbe anche febbri altissime, così alte che il medico non riusciva a capacitarsene: fece cambiare quattro termometri, ma era sempre la stessa altissima temperatura. Alla fine dello stesso anno le vennero anche forti dolori addominali, insopportabili. Il medico le diagnosticò un'appendicite acuta, con necessità di ricovero d'urgenza. Qualche tempo dopo Teresa avvertì dolori acuti alle ginocchia e alla schiena, tanto da non poter camminare. Il medico, non sapendo più che cosa dire, dispose

che la bambina fosse ricoverata nell'Ospedale Civile di Caserta. E lì ancora sofferenze, con aghi infilati nelle ginocchia per ricerche e analisi dolorosissime, con la diagnosi finale di "tubercolosi ossea" che costrinse all'ingessatura e a cure dai risultati pressoché nulli. Due anni dopo, nel 1957, Teresa venne di nuovo ricoverata a Caserta; la situazione apparve talmente critica che il medico curante comunicò alla madre di Teresa che a sua figlia rimanevano solo pochi mesi di vita. Ma a dispetto delle previsioni Teresa riuscì a sopravvivere anche a questa prova.

Un giorno Teresa si sentì dire da Gesù: "...se nelle famiglie non ci sarà sempre la recita del Rosario e la frequenza dei Sacramenti, né la pace, né l'amore ci sarà mai in esse. Quindi, tu, quando sarai grande e ti troverai di fronte a tanti Sacerdoti, figli a me cari, mi raccomando di dir loro che insistano sempre sulla frequenza dei Sacramenti e sulla recita del Rosario...".

Dopo l'ennesimo ricovero in ospedale e dopo sei mesi di esami e di sofferenze, conclusi con un completo fallimento della scienza medica, Teresa fu costretta a tornare a casa. Ma lì trovò le porte di casa sprangate! L'atteggiamento del padre e di tutta la famiglia era sempre più ostile alla giovane.



25 Aprile 1976: Teresa e Lucia durante la visita al Santuario della Madonna in Caldana - Mondragone (Ce).

Teresa gioca con una chewingum sotto lo sguardo divertito di Lucia, rarissimo momento di relax in periodo difficile della sua vita.

L'8 gennaio 1968, dopo il rifiuto del padre di accettarla in casa, partì per Caserta. La preoccupazione massima di Teresa era come fare a tirare avanti a Caserta, da sola e senza mezzi di sostentamento. Ma la Provvidenza le venne presto in aiuto. Una pia signora di Caserta prese con sé Teresa, venendole incontro in tutti i suoi bisogni con premura materna.

A tutte queste sofferenze mistiche si aggiungevano sempre nuovi scompensi e disfunzioni, con coliche renali, tachicardie, febbri altissime, dolori addominali, che contribuivano a debilitare il suo povero organismo già pesantemente provato da anni e anni di sofferenze. E come se non bastasse c'erano pure le vessazioni diaboliche, l'emarginazione da parte dei suoi, le diffidenze, le insinuazioni, i sospetti di cui la circondavano certe voci maligne.

Nel sopportare tutte queste sofferenze le davano sostegno e conforto solo i Sacramenti e la preghiera, l'Eucaristia e il Rosario, che sono il nutrimento dei Santi. Di grande sostegno, inoltre, furono il suo Padre spirituale, Don Giuseppe Borra (allora rettore dei Salesiani di Caserta) e il Fratello spirituale, Padre Franco Amico, le due guide che l'assistettero negli ultimi anni della vita.

Teresa voleva essere particolarmente generosa nell'immolarsi per i Sacerdoti. E tantissimi Sacerdoti fecero a lei ricorso durante la sua permanenza a Caserta. Diverse centinaia, venuti da molte parti, andavano da lei per chiederle consigli e preghiere.

Messa, Comunione, Adorazione eucaristica, sono i tre tesori della pietà eucaristica presenti nelle giornate di Teresa, spesso con grande sforzo e sacrificio. Diverse volte il Signore provvide a nutrirla dell'Eucaristia in modo straordinario, mandandole un Angelo a comunicarla, e, per qualche tempo, Padre Pio da Pietrelcina. Tutte le prove di Teresa, tutti gli strazi spirituali e fisici si placavano facilmente ai piedi di un tabernacolo.

Un fenomeno nuovo e sconcertante si verificò nell'ultimo anno e mezzo di vita di Teresa: molte immagini di Gesù e della Madonna iniziarono a lacrimare e a versare sangue. Il primo episodio

avvenne il 26 febbraio 1975. Mentre Teresa puliva un quadretto del S. Volto di Gesù, si accorse improvvisamente che il Volto Santo stava lacrimando. Fu il primo segno straordinario. Il quadretto venne fatto esaminare dall'Arcivescovo di Caserta, che poi rilasciò il permesso di esporlo sull'altarinone domestico di Teresa.

Il 5 gennaio 1976, Teresa annotava sul diario: "Que-

sta mattina ho chiesto a Gesù Crocifisso, mentre piangeva, perché dava questi segni, Gesù Crocifisso mi ha detto: «Teresa, figlia mia, tu vedi quanta malvagità esiste nei cuori dei miei figli, specialmente quelli che dovrebbero avere più amore e dare maggiore buon esempio, mentre sono quelli che più lasciano a desiderare. Tu prega, figlia mia, per loro, e offri senza risparmio. Vedrai che quaggiù non troverai comprensione, ma lassù sarai felice e piena di gloria...».

Dal 13 marzo 1973 Teresa sapeva che non sarebbe passato molto tempo ancora per la dipartita da questo mondo, glielo aveva rivelato Gesù stesso. Quello stesso anno venne portata alla Clinica dei Gerani, a Napoli, per una emodialisi. Nella Clinica dei Gerani trovò un ambiente sereno. Ma gli interventi a cui Teresa fu sottoposta erano lunghi e dolorosi. Eppure, la giovane li affrontò sempre con grande coraggio e senza il minimo lamento. I medici ne rimasero molto ammirati. Il giorno della Madonna del Carmine le venne applicato il rene artificiale.

Il 19 agosto 1976, quando aveva già compiuto 33 anni, Teresa lasciò questo mondo, "all'improvviso - riferisce Padre Franco - ecco che le sue brac-



cia si sollevarono più in alto della testa e tutto il suo corpo, le gambe, i piedi assunsero una rigidità come se fosse diventata tutta di marmo. Teresa assunse l'atteggiamento di Gesù agonizzante con le braccia spalancate sulla croce".

La salma rimase esposta per due giorni e due notti e il via vai di gente accorsa da ogni parte fu interminabile. Il traffico cittadino fu bloccato per l'imponente afflusso di persone. Le esequie furono solenni, la Messa venne celebrata da venti Sacerdoti nella Cattedrale di Caserta.

In questi ultimi anni tale celebrazioni hanno visto la Cattedrale di Caserta gremita da tanti fedeli provenienti da ogni parte. La sua tomba, come la sua casa in via Battistessa, dove visse gli ultimi quattro anni della sua vita è meta di un pellegrinaggio mai interrotto.

Nella vita di Teresa appare la sua completa ed eroica uniformità ai voleri di Dio. Uniformità come espressione vitale e perfezione della carità, dell'amore verso Dio e di riflesso verso il prossimo. Rivive la passione di Gesù accettando ogni tipo di sofferenze morali e fisiche pur di salvare le anime.

Il messaggio della vita di Teresa è sulla scia di quello recatoci da Gesù, messaggio proposto a tutti gli uomini attraverso la Croce. Così ella dimostra con la sua vita, pagando di persona, che non vi è amore più grande di colui che si dona agli altri.

Le sue più vive preoccupazioni, nell'offerta continua di preghiere e di sofferenza di ogni genere, erano rivolte per la Chiesa, per il Papa, i vescovi e sacerdoti. Immane il suo invito a quanti l'avvicinavano a pregare per le vocazioni.

Esempi come quelli di Teresa Musco, ripropon-

gono con forza il mistero e il ruolo del dolore nel progetto di Dio, il grande discorso dell'alleanza di Dio con l'uomo per la salvezza dell'umanità attraverso l'attualizzazione e la testimonianza viva della Passione di Cristo.

Dopo la sua morte hanno preso vita e sviluppo, in varie parti d'Italia, i " Piccoli Cenacoli di Preghiera" con l'intento di corrispondere oltre che al messaggio di Fatima anche a quello pervenutoci tramite Teresa, docile strumento nelle mani di Dio, che praticò il programma "offri, soffri e taci" sotto la guida materna di Maria Santissima.

Pubblichiamo una lettera della zia di Teresa dal Canada nella quale anche la zia conferma la predizione di Teresa, fatta a tanti che la conoscevano, della sua morte a 33 anni.

Ontario, 15.6.1978

Caro Padre Franco

con molto ritardo rispondo alla vostra lettera, non trovo parole per scusarmi del mio ritardo, i giorni passano in fretta ma non è stato per cattiveria. Vi pensiamo sempre e parliamo sempre di voi.

Intanto spero che vi troviate in ottima salute.

Da parte mia con tutti i miei mali, tiro avanti alla meglio, i miei familiari stanno tutti bene. Sono rimasta contenta per la villa che avete comprato, vi auguro che il Signore benedica ogni vostro passo, spero che vi riesca di portarvi la nostra Teresa. Noi stiamo cercando di fare un po' di questua, vogliamo cercare di aiutare anche noi.

Abbiamo ricevuto il libro con grande piacere, lo stiamo facendo leggere a tutta la gente, molti se lo vogliono anche comprare e non trovo parole per ringraziarvi del pensiero che avete avuto.

Quando Teresa morì, noi ascoltammo la notizia per radio, qui c'è una stazione radio in lingua italiana che lavora tutto il giorno, una volta al giorno trasmette notizie dirette dall'Italia; non ci sembrava vero tanto che abbiamo telefonato alla stazione radio per saperne di più, purtroppo era la verità, poi abbiamo letto la notizia su alcuni giornali di lingua inglese e anche sulle riviste che vengono direttamente dall'Italia.

Intanto è stato un grande dispiacere che non si può dimenticare, speravo sempre di rivederla viva anche se lei mi diceva sempre che moriva a 33 anni; io non le credevo intanto è finita così.

Spero che prega ancora per noi come ha sempre fatto, le ho fatto dire una messa di gloria. Vorrei sapere come devo pregare per Teresa, penso che non gli stanno bene le preghiere dei morti. Vorrei un vostro consiglio e se vi trovate qualche libretto con le preghiere, qua non è facile trovarli e non sappiamo a chi rivolgerci. Intanto non mi prolungo, spero che la prossima volta vi può scrivere anche Stefano, lui non c'è mai perché abbiamo comprato 120 moggi di terreno e abbiamo dovuto costruirci sopra la casa d'accapo e lui sta sempre là a lavorare ecco perché mi sono decisa a scrivere io.

Ricevete tanti saluti da tutti i miei figli, da mio marito e da parte mia

Antonietta Zullo

VOGLIO IL PARADISO

testimonianza resa da Lucia De Pascale

Si ricordava di tutti

La morte di Teresa fu preceduta da un lungo periodo di sofferenze sia morali che fisiche: girovaga in diversi ospedali, sembrava che per lei non esistesse più terapia né un piccolo sollievo alle sue condizioni. Maltrattata anche da illustri medici a causa delle ferite alle mani (stimate), sopportò e offrì tutto quello che le accadeva al suo Sposo adorato, per i Sacerdoti e per la conversione dei peccatori.

Dalla primavera fino al 15 agosto '76 cercai di starle sempre vicino. Sono stata testimone di tanti avvenimenti avversi, per i quali però non nutro né sentimenti di rabbia né di dispiacere nel ricordo di come Teresa con mite accettazione li affrontava. Mi riferisco nello specifico a quel medico dell'ospedale di Caserta, che mentre la visitava, le sfilò con disprezzo i guanti che coprivano le mani, oppure quando le altre ammalate di stanza si opponevano in modo aperto sia a me che a Teresa, perché ci prodigavamo per una giovane di colore, anch'essa ricoverata che presa dalla paura si nascondeva sotto le coperte per non essere molestata. Ci volle tutto l'amore che Teresa seppe dimostrare e, senza mai rimproverare nessuno, riuscì a portare alla ragione e all'equilibrio tutte le persone e ridare serenità a quella povera donna, che per riconoscenza guardava Teresa con gratitudine e gli occhi rigonfi di lacrime.

Mi colpì la frase che disse Teresa: "Dovete sapere che Gesù è venuto e si è sacrificato sulla Croce per tutti noi, senza distinzione di colore e di razza, ed ora noi che facciamo?...". Il suo dire pacato, semplice riuscì a mettere a suo agio quella donna di colore, facemmo amicizia con lei e quando ci disse di essere sposata e mamma di due bimbe, Teresa con entusiasmo esprime il desiderio di conoscere le sue bimbe. Le cono-

scemmo quando vennero a trovare la mamma, sembravano due bambole, tanto erano graziose e divennero oggetto di attenzione da parte di tutta la camerata; si era rotto il ghiaccio ed era ritornata l'armonia; Teresa si commosse quando seppe che erano di Squille, un piccolo paese in prossimità di Caiazzo.

Le infermiere guardavano con curiosità le mani fasciate, che Teresa non lasciava mai scoperte, nessuno mai parlò di stimate!

Io le stavo vicino e la mamma veniva sporadicamente; Teresa ci chiese di non dire a nessuno che lei era ricoverata in ospedale, e cercammo di proteggerla dalla curiosità che si sarebbe potuta creare intorno a lei.

Si ricordava di tutti e pregava intensamente. Un giorno pensando alle persone a lei care, incominciò a preoccuparsi per il matrimonio di Anita e Pio in quanto disse che non sarebbe stata presente, ma che comunque voleva fare per ricordo un regalo ad Anita. Mi fece andare di nascosto a casa sua a prendere dal borsellino, che era nel comodino, del danaro per comprare una catenina d'oro, feci tutto come lei mi aveva ordinato e quando ebbe la catenina fu contenta di farla arrivare ad Anita.

Intanto il primario che l'aveva maltrattata chiese una consulenza dermatologica per le ferite alle mani; la dermatologia era allocata presso la sede del vecchio ospedale a p.zza S. Anna e bisognava raggiungerla con un'autoambulanza, ma non ci dissero quando. Una mattina verso le nove mentre parcheggiavo l'auto vidi Teresa salire in un'autoambulanza, senza esitare la raggiunsi di corsa e, approfittando che le porte erano ancora aperte, mi sedetti accanto a lei in silenzio: era pallidissima, gli esami andavano male, la creatinina era sempre più elevata e ormai non mangiava quasi più.

Iniziava così una giornata che per lei fu un calvario: l'attesa per la visita fu lunga. Teresa seduta era chiusa in un silenzio pesantissimo, il responso della visita fu: stimate. Al ritorno in reparto il primario nel leggere la diagnosi con sarcastico disprezzo disse: "Ecco, abbiamo un'altra santa!"; Teresa era a capo chino, in silenzio e non rispose nulla.

Come agnello condotto al macello

Niente poteva consolarla, le sue condizioni peggioravano sempre più, mio zio le portò il Bambinello con le mani al volto, nascosto in una busta, lo adagiò sul lettino di Teresa e Questi iniziò a sudare lacrime chiare. Teresa rivolta a p. Franco lo pregò di portarlo subito a casa, onde evitare che qualcuno potesse vederlo (questo episodio lo riporta anche p. Roschini nella sua biografia su Teresa attingendola dagli appunti da me inviati gli dopo la morte di Teresa). Le rose poste in un bicchiere sul comodino davanti all'immaginetta della Vergine versavano liquidi chiaro.

Intanto le condizioni di Teresa peggioravano sempre più, aveva bisogno della dialisi, a Caserta tra l'ospedale e la clinica S. Luca non c'era un posto disponibile. Eravamo nel frattempo tornati a casa in via Battistessa, quando si decise di portarla all'ospedale di Mercato San Severino, perché c'era la speranza di trovare un posto libero. Il viaggio con l'autoambulanza privata fu uno strazio, Teresa stava malissimo: cerea in volto, in preda ai crampi, in un silenzio straziante, sembrava essere in uno stato semicomatoso. All'arrivo all'ospedale terribile delusione: il posto era stato occupato. La prova fu dura non solo per Teresa, che docilmente, come agnello condot-

to al macello, si fece riportare a casa, ma anche per noi che l'accompagnavamo, io e la mamma Rosina.

Il giorno seguente si riprese la frenetica ricerca per un posto in qualche ospedale dove praticare la dialisi, finalmente venne portata alla clinica Villa dei Gerani a Napoli, Capodimonte. Qui trovò un ambiente più consono per lei, c'erano le suore che subito intuirono che Teresa era un'ammalata particolare e si prodigarono tanto per lei. I medici erano affabili e ben presto tutti si affezionarono a lei. La cosa più bella che le suore fecero per Teresa fu che la mattina preparavano la Mensa Eucaristica nella sua stanza, veniva il sacerdote e dopo alcune preghiere iniziava la distribuzione dell'Eucarestia: prima a Teresa, dopo a me e poi agli altri ammalati. Io dormivo su un divano accanto al letto di Teresa e lei all'alba mi svegliava, pregandomi di riordinare bene la cameretta prima dell'arrivo delle suore. A sera, appena mi appoggiavo sulla poltrona subito mi addormentavo per la stanchezza, ma durante la notte se aprivo gli occhi vedevo sempre Teresa sveglia e sofferente, non diceva mai niente e non si lamentava mai.

Gesù Eucarestia era il suo unico sollievo e subito dopo sorrideva a suor Francesca, che pre-



Un momento di serenità domestica: Teresa, in occasione della laurea di Franco Guarino, invitò a cena Lucia, Franco, Anita, Pio e i suoi genitori.

murosa le portava il “buon giorno” alla fine del suo turno di notte. La suora pensava anche a me, portandomi il caffè e Teresa le era molto grata. Lei a sua volta pensava sempre a tutto con premura e generosità, anche stando in quello stato di sofferenza; si preoccupava che potessi stancarmi, standole vicino e quando non tornavo a casa per qualche giorno, si inventava di telefonare a Franco e farlo venire pur di farmi piacere.

Per poter effettuare l'emodialisi, Teresa dovette subire alcuni interventi chirurgici alle braccia in quanto le vene erano fragili e non sopportavano l'attacco dell'apparecchio della dialisi. Potei constatare che era sempre sveglia, quando era sottoposta agli interventi. Io scendevo con lei in sala operatoria e sola una porta mi separava dall'ambiente, in cui avvenivano gli interventi. Spesso le sue condizioni peggioravano di notte e bisognava portarla subito in sala; il chirurgo, il dott. Franzese, restava sbalordito per il suo coraggio e rimaneva senza parole alla fine di ogni intervento. Le suore le erano tutte accanto e ricordo che una volta suor Idalberta mi disse che in sala operatoria, mentre le reggeva la mano, la vide trasformarsi, diventare più grande come una mano di un uomo con la stigma nel palmo.

Finalmente Teresa era pronta per la prima dialisi. Durava cinque ore, alcuni ammalati riuscivano perfino a mangiare, ma Teresa stava sempre male, bisognava starle vicino, per massaggiarle le gambe a causa di terribili crampi, che la colpivano, a stento riusciva a bere un sorso d'acqua e continuamente le veniva da vomitare. Anche un piccolo movimento, che facevo standole accanto, le dava fastidio; per questo cercavo di stare immobile quanto più possibile eppure quelle lunghe cinque ore sembravano passare velocissimamente. Una volta una dializzata, sua vicino di letto, ebbe un momento di crisi e rivoltasi a Teresa le disse: “Vorrei saper cosa ho fatto a nostro Signore per meritare un castigo così pesante”, Teresa la guardò e senza esitare con tono deciso: “Lo abbiamo messo in croce!”. P. Franco intervenne spiegando che sono i nostri peccati, che continuano a crocifiggere Gesù, la signora comprese e l'ambiente ritornò sereno.

Quando la salute iniziò a migliorare, al punto che poteva incominciare a mangiare qualcosa e vedendola spesso silenziosa, le chiesi se gradiva un gelato, lei guardandomi negli occhi mi rispose: “Voglio una cosa che nessuno mi può dare, voglio il Paradiso!”.

Non si lamentava mai

Il ritorno a casa di Teresa dalla clinica fu gioioso, per strada incominciò a parlare sul come organizzare giorno per giorno la sua vita. Aveva, infatti, bisogno di sottoporsi alla dialisi tre volte la settimana e non voleva essere di eccessivo peso per noi. Si rammaricava soprattutto per p. Franco, che si sarebbe dovuto sottrarre alla sua parrocchia per tanto tempo. Mi chiese se io ero sempre disponibile ad accompagnarla, aveva bisogno di assistenza continua durante le cinque ore della dialisi, sapevo ben fare ciò che occorreva e capivo che si trovava a suo agio con me. Per me non c'erano problemi, era il mese di luglio e non avevo ancora prospettive di lavoro. Teresa contenta si rivolse a p. Franco, dicendogli che se si poteva comprare un'auto cinquecento per me, io l'avrei potuta sia accompagnare che assisterla durante la dialisi e lui si sarebbe potuto alquanto liberare. Mio zio disse che non era il caso, perché tutto ciò che c'era da fare per Teresa, l'avrebbe fatto lui. Arrivati a casa, salire la scala per Teresa era sempre molto faticoso: si muoveva lentamente con il volto sofferente, con l'affanno forte, tuttavia non si lamentava mai. In casa si adagiava sul letto sfinita, la ripresa era lenta eppure sua prima preoccupazione era quella di cercarmi con lo sguardo e farmi capire che era il caso di preparare un frugale pasto per p. Franco, prima che ripartisse per Castel Volturno. Ogni cosa veniva fatta come diceva lei, ma quante difficoltà e pensieri per non trascurare niente. Dopo il ritorno a casa molte persone vennero a salutarla o per parlare con lei. Il giorno che dovevamo andare in dialisi, partivamo all'ora di pranzo; io andavo da lei la mattina, l'aiutavo a fare piccole faccende in casa, ma principalmente ero addetta a cucina-

re qualcosa, mangiavamo in fretta nella piccola cucina, si sparecchiava e si partiva per Napoli. Il ritorno a casa era di sera, il tempo di mangiare qualcosa e si partiva: p. Franco per Castel Volturno, io per S. Maria C. V.

Teresa cercava di stare a tavola con noi, era strano vederla assaporare gli spaghetti o i pomodori all'insalata, visto che da anni non ne mangiava perché sottoposta a dieta aproteica. Diceva che aveva ormai dimenticato tutti i sapori, quando assaporava il pane, che da anni desiderava, era allegra come una bambina.

Molto spesso, però, quando mi accingevo per preparare un semplice pasto, mi accorgevo che in frigo non c'era granché, allora dicevo a Teresa che bisognava che andassi a comprare il minimo che occorreva, mi preparavo per scendere, ma riprendo il frigo trovavo ciò che mi occorreva!

Non avevo visto bene? C'era poco da sbagliare visto il vuoto cronico del frigo! Un giorno trovai un cartoccio con tre bistecche, le dissi che forse mi ero sbagliata prima a non vederlo, lei sorrise e non disse nulla. A pranzo chiese a p. Franco se fosse buona quella carne ed, avuta una risposta affermativa, sorrise soddisfatta e con uno sguardo complice guardò mio zio e fissandomi continuava a sorridere, allora capii; non mi ero

sbagliata, quando alla prima ricerca nel frigo non avevo trovato niente, e posso affermare che nessun altro era entrato in cucina! Mangiammo contenti e sereni e si partì per la dialisi.

Un'altra volta eravamo pronte per recarci a Napoli, mio zio già era sceso a prendere l'auto ed ecco che una piccola statua raffigurante il Cuore di Gesù iniziò a lacrimare. Se l'avessimo richiamato, sicuramente non avremmo raggiunto in tempo Napoli, e così solo mentre eravamo in auto, dissi a mio zio dell'accaduto. Al ritorno tutti e tre con sollecitudine, appena a casa, ci recammo ad osservare la statuetta, che aveva lacrimato e Teresa disse a p. Franco che Gesù lo aveva acccontentato, prima che egli portasse con sé a casa sua la statuetta.

Si sperava che, ad ogni dialisi a cui Teresa si sottoponeva, la sua condizione di salute migliorasse, invece i fastidi e i dolori non scomparivano, anzi... Durante le dialisi i crampi erano frequenti, i vomiti pure, il viaggio la stancava e alla fine, dopo cinque ore di dialisi e il disastoso viaggio di ritorno, l'attendeva il salire a piedi, fino al secondo piano, una scomoda scala e questa era la ciliegina sulla sua quotidiana torta di dolore. Ci stupiva il fatto che mentre alcuni ammalati durante la dialisi perfino mangiavano solo per lei, purtroppo, non si vedeva un miglioramento.

E così passò quel luglio e la prima parte di agosto tra casa, viaggi a Napoli, permanenza in clinica, continue sofferenze e frequenti visite di persone a Teresa, cosa quest'ultima che lei volle continuare a fare, anzi aumentò notevolmente in quel periodo.

Fino al 14 agosto le restai accanto e poiché sembrava che il timore iniziale delle prime dialisi si stesse alleggerendo, avevo la grande speranza che piano piano ella si riprendesse, anche perché i parametri ematochimici incominciavano a migliorare.



Non ci vedremo più

Poiché Franco era stato assunto in ospedale da meno di un anno e visto che aveva maturato alcuni giorni di ferie e tenuto conto che ero abbastanza stanca per il lungo periodo che ero stata accanto a Teresa, pensammo di andare per una settimana a Milano a far visita alle mie cugine.

In una settimana, però, Teresa avrebbe fatto tre dialisi, allora pensai di mandare mia madre al mio posto a far compagnia a P. Franco, che a giorni alterni l'accompagnava a Napoli. Esposi a Teresa questa mia idea, mi accorsi che non ne fu entusiasta, ma come sempre comprese le mie esigenze, ed acconsentì. Penso, oggi, che Teresa volle allontanarmi, perché non sarei stata sufficientemente forte, per starle accanto nel momento della morte. Così passai a casa sua la mattina di domenica 15 agosto a salutarla e rassicurarla sul mio presto ritorno. Trovai Teresa malissimo, a letto con le braccia doloranti aperte poggiate su due cuscini (sembrava Cristo in croce), non potevamo nemmeno sfiorarla tanto soffriva. Tuttavia sembrò subito quasi dimenticarsi delle sue sofferenze ed iniziò a farci tante raccomandazioni specialmente sul viaggio, di stare attenti. La volevo baciare, ma temendo di farle del male, mi inchinai e delicatamente le baciai i piedi, che fasciati erano poggiati sul lenzuolo. Mi guardò, mi sussurrò le solite frasi piene di affetto e rivolta a Franco disse: "Non ci vedremo più!"; pensai che Teresa fosse particolarmente avvilita, era stanca a star sempre male, nonostante le analisi incominciavano a migliorare, ora invece penso che lei volesse farci capire che ormai era prossimo il suo viaggio verso il Paradiso e che quello era effettivamente il nostro ultimo incon-



tro terreno. Andammo via perplessi e mesti, lungo il viaggio ci furono degli intoppi che via via si risolvevano e avevamo la sensazione che Teresa ci fosse accanto con la sua vigile preghiera. Dopo qualche giorno Franco ebbe la terribile telefonata che Teresa era volata al Cielo; tutti sapevano che era morta, ma Franco non ebbe il coraggio di dirmi la cruda realtà, in quanto temeva una

mia reazione forte. Volli rientrare subito a Caserta con la speranza di poterla riabbracciare, ma non fu così. Mi attendeva un dolore immenso, ero consapevole che finalmente Teresa era andata ad abbracciare il suo amato Sposo Celeste, ma per me la sua perdita era insostenibile, lei era per me tutto, la sorella affettuosa, la mamma forte, l'amica fidata, che mi sapeva guidare e fortificare nelle difficoltà, che la vita mi presentava. In quei giorni che seguirono fui sempre accanto a lei, non riuscivo a staccarmi e mi chiedevo come avrei fatto a sopravvivere e, a mia madre che tentava di darmi coraggio, disperata le gridai che se avessi perso lei,

Teresa mi avrebbe consolata, ma ora che avevo perso Teresa chi mi avrebbe consolata!?

Non esageravo, perché ancora adesso a quasi quarant'anni dalla sua dipartita, nutro per lei gli stessi sentimenti; Teresa mi manca! Nessuno se non è stata accanto ad una persona così eccezionale, che ti ha fatto capire e immaginare il paradiso, può capirmi. Questo dolore in questi anni si è trasformato in una struggente nostalgia.

La "santina dalle stimmate"

Nei giorni che seguirono la sua morte ero sì addolorata, ma molto stupita per le tantissime

persone che accorsero. Non riuscivamo a vegliare la salma per le tante persone, che ci spostavano quasi di peso, per potersi avvicinare quanto più possibile, chi la toccava, chi le baciava le mani o i piedi scoperti con le stimmate ben visibili; ma soprattutto Teresa sembrava dormire: dovevamo continuamente ricomporle le braccia conserte e certamente non era fredda, ma oserei dire tiepida quasi calda. Mentre constatavo tutto ciò, mi vennero in mente alcune frasi di Teresa pronunciate qualche mese prima a proposito della morte: "Sai, Lucia, non mi piace proprio che quando si muore si diventi freddi e rigidi come il marmo". A questa affermazione rimasi attonita e la ripresi dicendole – Ma che vai a pensare? – e subito scoppiammo in una risata e ... il discorso finì.

Gesù l'aveva accontentata! Come spesso accadeva, quando a Lui si rivolgeva per intercedere per i tanti che a lei ricorrevano, e ricordo, che quando si sentiva in difficoltà, perché la risposta tardava, non esitava a chiedere l'intervento della Mamma Celeste, affinché intercedesse presso il Figlio.

Della solennissima funzione funebre ricordo poche cose, tanto era il mio pianto: i tanti sacerdoti che arrivarono da tutte le parti, la chiesa stracolma, l'omelia così toccante ed emozionante di p. Adalberto, il canto 'Andrò a vederla un dì', tanto cara a Teresa, che lei sempre intonava con la sua voce cristallina, che insieme all'applauso sentito e prolungato della gente, accompagnò la sua bara all'uscita della chiesa e per le strade di Caserta.

Per le tante persone presenti si pensò di non chiudere la bara e lasciarla esposta nella cappella comunale del cimitero fino alla domenica.

Mi trovavo accanto alla bara, quando sopraggiunsero le autorità sanitarie per constatare l'effettivo decesso di Teresa e la loro meraviglia fu tale al punto che uno di loro, il dott. Pilleri, mandò a prender la moglie a casa, per farle osservare da vicino la "santina dalle stimmate" come la chiamavano i giornali.

Solo la mattina del giorno seguente fu tumulata in un loculo messo a disposizione da una signora di Caserta, nella cappella di Briano.



La Fondazione Teresa Musco saluta con gioia e riverenziale affetto il nuovo Vescovo dell'Arcidiocesi di Capua S.E.Rev. Mons. Salvatore Visco

Alcuni momenti del suo Insediamento il 29 giugno 2013



Foto KAIRO TV www.diocesidicapua.it

da "Lettere" di Don Giuseppe Borra, Padre spirituale di Teresa



EPISTOLARIO DI TERESA MUSCO

Lettere alla Emma Falsini

Caserta 8. 9. 1972

Dio solo!

Cara Emma Falsini,

ho letto la vostra lettera con tanta gioia ma nel mio cuore si è scatenata una tempesta di oscurità quando mi avete detto che la Madonna la Lucia la vuole con sé. Eppure questo la Madonna a me mai me lo ha detto. Io le chiedo la cortesia, quando si trova a colloquio, dalle ispirazioni che la Mamma vi dà, mi chieda di Lucia e mi faccia sapere tutto. Però le chiedo: attenta al demonio. Mi scusate di come vi ho scritto perché non mi sembra che la Mamma vi abbia detto ciò.

Sorella cara in Cristo; le chiedo di scrivermi e di farmi sapere tutto. Vi saluto con tanta stima.

Teresa Musco

Caserta 4.1. 1973

Dio solo!

Cara sorella Emma,

come sono contenta della sua lettera. Io le assicuro e le farò sapere che con i sacrifici e con le preghiere riuscite a salvare le anime. Il meglio si è che ci vogliono gli esorcismi e le faccia bere l'acqua santa prima di fare gli esorcismi e dopo fatti.

Anche io voglio chiedere una cosa per me a lei. Chiedetelo voi per me alla bella Mamma del Cielo. Voglio sapere questa sola risposta: perché col fratello spirituale so di dire tutta la verità ma alla fine trovo che è una bugia e che non risponde a verità. Eppure ho chiesto alla Mamma Celeste: mi sorride facendo il segno di croce e se ne va. Quindi chieda lei se è per farmi soffrire oppure deve

andare così Guardi lei; la Mamma glielo può dire; io sto tanto ma tanto soffrendo per tutto ciò. Le raccomando: mi dia una risposta; poi io prego e offro tutta la mia sofferenza per lei che può salvare tante anime. Lei mi aiuti a strappare sempre di più la grazia per Lucia. Dia per me un bacio alla Mamma Celeste e ricordiamoci nelle preghiere. Io dalle 10 alle 11,30 faccio l'ora di adorazione e la offro secondo le sue intenzioni. La lascio con la benedizione della Bella Mamma Celeste e la saluto. Indegnamente

Teresa Musco

Annotazioni alle lettere dirette a Emma Falsini

Queste lettere non sono dirette al padre spirituale: le allego in questo libro perché da esse si veda sempre più chiara la personalità di eccezione di Teresa Musco che ha un colloquio con la Madonna ed è guidata dal Signore che le impedisce perfino di aprire il suo animo con sincerità al fratello spirituale, padre Franco Amico.

La gelosia di Dio nel guidare le anime ha qui un riferimento preciso: molte volte nelle lettere si evidenzia che unico doveva essere il padre spirituale. Questo fatto si riscontra pure nella vita di altre anime: basta porre attenzione alla santità di Gemma Galgani che il Signore permetteva fosse guidata da un sacerdote che la contrariava perché meglio emergesse la santità di Gemma. Lo stesso dicasi di santa Teresa e di molte altre. Veramente Dio scrive diritto sopra le linee storte: il piano di Dio non è quello degli uomini.

Andrò a vederla un dì...

Nel ricordo di Lucia De Pascale

di Antonio Tubiello

Verso le 14.00 di domenica 30 giugno 2013, entrava nella vita piena di Dio, Pasqua eterna, Lucia De Pascale, non solo una delle testimoni più lucenti e vivide, ma anche l'amica più devota e la discepolo più ardente di Teresa Musco.

A 62 anni cessava il suo sfiancante calvario, fatto di sofferenze inguaribili e durato inespugnabilmente quasi un'intera esistenza. La vita di dolore di Lucia è apparsa agli occhi di quanti l'hanno amata un vero mistero. E molti si sono interrogati sul senso di una sofferenza così lunga e soffocante.

Quale il valore possibile di una vita addolorata, di una vita sommersa nella malattia incessante?

Vale la pena di essere vissuta, sino in fondo, una vita divorata dal male fisico?

Lucia ha certamente pensato, ha meditato la sua sofferenza. Non l'ha semplicemente e passivamente subita. Ha tentato di "trascendere" se stessa, mai rinunciando a vincere il dolore, mai abbandonando se stessa o lasciandosi andare; si è sottoposta alle molteplici cure, accettandone con serenità l'efficacia non sempre soddisfacente.

Lucia era un'anima semplice, ma non sprovveduta. Non si è mai illusa sulle sue condizioni fisiche, ormai irreversibilmente pregiudicate. Non ha mai impetrato favori e grazie speciali, appellandosi o aggrappandosi ossessivamente al culto dei ricordi di amicizia e fraternità spirituale con Teresa Musco.

Lucia aveva una personalità vigile e determinata. Era una biologa ed aveva insegnato nella



scuola pubblica. Ha ricoperto sino alla fine il ruolo di direttore tecnico di un laboratorio di analisi cliniche. Insomma, la sua mente non era certo quella di una persona facilmente condizionabile, manipolabile, suggestionabile. Possedeva uno spirito critico, acuto e tagliente, a volte anche graffiante per la sua genuinità immediata e la sua trasparenza straordinaria.

Non era una donna dedita meccanicamente alle pie pratiche. Sapeva guardare in faccia alla realtà, alla sua vita e al suo futuro imminente. Per questo sapeva stabilire con il suo dolore

un rapporto speciale. La sua vita dolorosa era diventata un'offerta semplice e consapevole. Perciò Lucia amava, nonostante tutto, la sua vita. Nella sua coscienza si ergeva chiara e nitida l'icona esemplare di Teresa Musco, per la quale la sofferenza non era una vanificazione totale, ma un laboratorio di guarigione spirituale ed un veicolo speciale di misericordia.

Lucia sapeva vivere quella croce di sofferenza come aveva imparato da Teresa. Eppure, mai osava minimamente paragonare la sua sofferenza a quella di Teresa. Quanti tentavano timidamente di accostarla a Teresa, venivano subito ed anche aspramente biasimati da Lucia.

La pedagogia della sofferenza aveva, comunque, trovato in Lucia un frutto spirituale originale. Il suo corpo martoriato era diventato un'offerta silenziosa, una vera partecipazione al dolore redentivo. Ella aveva imparato non a rassegnarsi al dolore, ma ad accettarlo, per viverlo come dono

e promessa di salvezza. Il carisma di Teresa aveva guadagnato un'anima aperta alla sofferenza come scuola d'amore.

Certo, i momenti di sconforto e di caduta non sono mancati, come non sono mancati anche nella vita dei santi. Ma coloro che hanno conosciuto da vicino Lucia sanno che lei sapeva trovare sempre la forza giusta, per superare ogni fossato. Una forza che le veniva dall'alto. Non c'è altra spiegazione alla capacità sovrumana di Lucia di resistere ai dolori insoffribili, che la opprimevano.

Teresa è rimasta sempre vicina a Lucia, secondo la volontà di Dio, non per dispensarle guarigione e benessere fisico, ma per sostenerla con la sua intercessione, per sorreggerla nei momenti difficili della prova, per incoraggiarla a guardare avanti, per aiutarla a desiderare il Paradiso. Chi, facendole visita, avesse provato a ricordarle la sua speciale amicizia con Teresa, alla quale si sarebbe potuta appoggiare per qualche sollievo, veniva subito messo a tacere da Lucia, che non si riteneva affatto privilegiata.

Eppure tra Teresa e Lucia l'amicizia fu davvero straordinaria.

Lucia conobbe Teresa nel 1971. Aveva 20 anni e le fu presentata da suo zio sacerdote, padre Franco Amico, fratello spirituale di Teresa. Lucia accanto a Teresa ha fatto un'esperienza profonda dell'amore di Dio, della preghiera intensa e della conversione nella riscoperta del dono della fede. Nel 1972 Lucia si vide costretta ad un ricovero presso l'Istituto tumori di Roma. Infatti, le si ripresentò in modo violento un male incurabile, contro cui lottava dal 1969. Teresa – avrebbe in futuro raccontato Lucia – la incoraggiò molto, promettendole vicinanza e assistenza. E così fu.

Le era stata prima vi-

cino misteriosamente, vegliando sulla sua vita. Poi, per un giorno intero, le fu accanto, aiutandola come una vera mamma.

Questo avvenimento aveva creato un rapporto di fiducia e di amorevole comprensione. Teresa si prendeva veramente cura di Lucia. Era un po' la sua figlia prediletta. Vedeva ed antivedeva quella vita di sofferenza. E voleva a tutti i costi strappare una grazia all'Altissimo per Lucia.

Ad una tale Emma Falsini scrive ben due lettere (8 settembre 1972 e 4 gennaio 1973), nella quali fa diretto riferimento a Lucia. La Santa Vergine aveva promesso la guarigione della sua giovane amica. Evidentemente Teresa, oltre a stare accanto a Lucia con tutta la concreta sensibilità di madre, si mette all'opera anche su un fronte spirituale, ottenendo per intercessione della Madonna, la grazia sospirata.

Quando nel 1976 Teresa morì, Lucia ne subì terribilmente. Aveva perso tutto: un'amica, una mamma, una sorella.

Poco prima di morire, Lucia dichiarò: "Teresa mi manca! Nessuno può capirmi, se non è stato accanto a lei, una persona così eccezionale, che mi ha fatto immaginare e contemplare il Paradiso. Questo dolore nel corso degli anni si è trasformato in una struggente nostalgia."

Le mancava Teresa ... Quasi a gridare il de-



Napoli giugno 1976: Lucia e Teresa durante il ricovero a Villa dei Gerani

siderio di rivederla, di rivederla con la Mamma Celeste, con la sorella Lina, con il papà. Quasi a gridare tutto l'amore per il Paradiso.

Come Teresa, anche Lucia amava quel canto tradizionale della devozione mariana, "Andrò a vederla un dì...". Lucia aveva una salda fede in questo incontro celeste. C'era qualcuno ad aspettarla. Le aveva da tempo preparato un posto eccezionale nell'eternità. Teresa era lì ad accoglierla e condurla al trono di Dio. Teresa non si è mai separata dalla sua giovane Lucia.

Ora, il sogno di Paradiso si è realizzato per la misericordia di Dio. Quel dì è giunto nella vita di Lucia.

Ora ha meritato di vederla. Di vedere Maria Santissima e rivedere Teresa. Non ha più bisogno di implorare la sua intercessione da quaggiù. Può ritornare a condividere con lei l'eternità, per pregare intorno all'altare di Dio. Per pregare per il marito Franco Guarino, per la figlia Teresa e il suo sposo Giacomo, per il diletto nipote An-

gelo e per tutti coloro che l'hanno amata e conosciuta in questo mondo.

Lucia ha dato testimonianza a tutti di come il dolore, mai amabile di per sé, sia tuttavia strumento di amore. Ha dato testimonianza di una vita, benché appesantita dalla croce, come dono preziosissimo. Lucia ha combattuto la buona battaglia ed ora gode la vita eterna. A lei, al suo mistero di sofferenza, alla sua vita segnatamente ferita, si addicono le parole dell'apostolo Paolo: "Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dappertutto nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale, convinti che colui che ha resuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi" (2 Cor, 4, 8-12).

15 MAGGIO 2013: DON FRANCO AMICO E FRANCO GUARINO RACCONTANO A TV2000 TERESA MUSCO

Don Franco Amico e Franco Guarino, ospiti di Nicola Ferrante nello spazio Arancio di "Nel cuore dei giorni", raccontano la figura di Teresa Musco, la giovane mistica morta in odore di santità nel 1976.

Don Franco Amico ha incontrato Teresa in confessionale nel 1968.

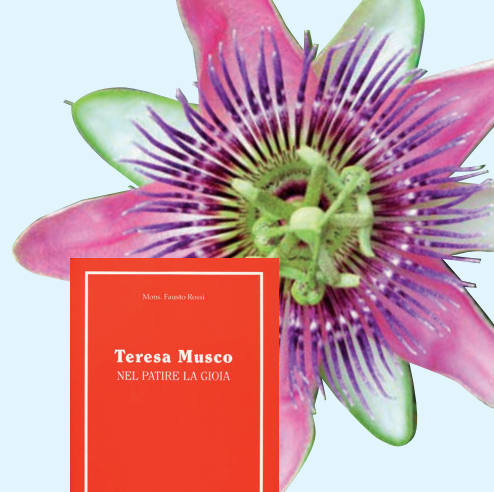
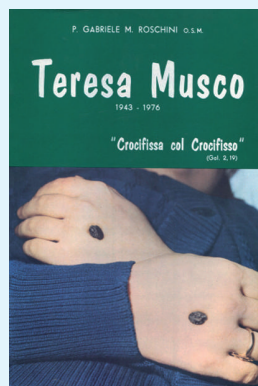
Nel 1971 la incontra a Caserta e inizia a seguirla fino alla fine della sua vita, per anni don Franco rimane molto diffidente, col tempo poi comprende. Ci racconta come Teresa stava vicino e pregava per le persone sofferenti.

Franco Guarino è invece il biologo che ha seguito Teresa per tutta la vita.



**E' possibile guardare tutta l'intervista su
YOUTUBE.COM**

basta cercare: «TV2000 Teresa Musco»



Per chi vuol conoscere la vita e approfondire la spiritualità ed il messaggio lasciatoci da Teresa



La casa di Teresa Musco

a Caserta, in via Battistessa, 24 (nei pressi del Duomo)

è aperta tutti i sabato dalle ore 16,00 alle ore 18,00
per visite in giorni diversi contattare 0823 812411 - 329 9328291
0823 877612 - 0823 322276 - 0823 323035 - 347 4190863



Spedizione in abbonamento postale 40% Art. 2 co 27 L. 549/95 Autorizz. del Tribunale di S. Maria C.V. del 2.8.1996 n° 477 del R.S. Abbon. annuale: offerta libera C/C postale n° 10889814 intestato a: Fondazione Teresa Musco per il trionfo del Cuore Immacolato e Addolorato di Maria, Via De Michele n° 54 - S. Maria C.V. (CE)
DIRETTORE: P. Franco Amico DIREZIONE-AMMINISTRAZIONE- REDAZIONE: Fondazione Teresa Musco (Ente Morale) tel e fax: 0823.847395. www.teresamusco.org - email: info@teresamusco.org

Santuario di Leporano

13 Maggio 2013

Incontro dei Piccoli

Cenacoli di Preghiera

